

L'ORBIS TERRARUM NELLA MONETAZIONE ROMANA

Alberto Trivero R. Antwala (1)

In questo articolo si discute la figura del globo terracqueo nella moneta romana, la cui rappresentazione si mantenne dal tempo repubblicano sino alla fine dell'impero e se analizza la interpretazione propria della società romana, per la quale esso rappresentava l'impero stesso. Questo veniva sentito come coincidente con il pianeta intero, in quanto si riteneva che oltre ai confini dei domini di Roma non ci fosse alcunché di importante. Il concetto della sfericità della Terra nello spazio era ben acquisito dalla cultura romana, e restò indiscusso sino a quando l'impero divenne cristiano e, per ragioni teologiche venne imposta l'idea che la terra fosse piatta.

La rappresentazione del globo nella moneta romana

Il simbolo del globo è piuttosto frequente nella monetazione romana, e si presenta in forme molto diverse. Esso può rappresentare due concetti fondamentali: la sfera armillare (2), cioè la volta del cielo, oppure l'orbis terrarum, e dunque il mondo nella sua totalità. Un mondo che potrebbe essere visto nella sua qualità di globo nello spazio, oppure ancora con una immagine piatta, ovvero di un cerchio con i tre continenti (Europa, Africa e Asia) circondati dall'oceano (3).

Questo simbolo appare per la prima volta su un denario repubblicano di Cn. Lentulus (76-74 aC) che al dritto reca la testa allegorica del Genius Populi Romani, ed al verso un globo tra uno scettro di ghirlande ed un timone, simbolo di buon governo.



Cn. Lentulus (76-74 aC), denario.

Il globo spesso viene raffigurato con una serie di linee che si intersecano: talvolta nei campi che generano quando si incrociano, vi sono dei pallini o delle stelle; altre volte il globo è liscio, ma contenendo una legenda, generalmente SPQR; in rari esempi, appare circondato da una

fascia, che forse rappresenta lo zodiaco, oppure una ghirlanda.

Il globo appare sempre accompagnato da altri simboli, i quali in alcuni casi sono più coerenti se interpretiamo il globo stesso quale sfera celeste, mentre molti altri, invece, rendono più plausibile pensare che esso rappresenti l'orbis terrarum. Questa duplicità di interpretazioni suggerisce che entrambe siano corrette e che il globo, come la genericità della sua forma ben consente, di volta in volta rappresenti l'uno o l'altro concetto. Due interpretazioni che non sono necessariamente contrapposte. Infatti Plinio il Vecchio scrive: *“Il mondo e tutta questa realtà che, con un altro nome, piace anche chiamare cielo, nella cui curvatura si raccoglie ogni vita, è giusto reputarlo una divinità, eterna, sconfinata, senza origine né morte”* (dal libro secondo della *Historia Naturalis*) e quindi non esclude il cielo dall'orbis terrarum.



La grande varietà di forma nei globi rappresentati sulla monetazione romana: 1) liscio; 2) con circonferenze che non si

intersecano; 3) con una ghirlanda sovrapposta; 4) con la fascia zodiacale sovrapposta; 5) con coppie di circonferenze che si incrociano; 6) con due circonferenze che si incrociano (possono esserci o meno i puntini nei quattro campi); 7) con tre o più circonferenze che si incrociano ed un puntino in ogni campo generato; 8) con due circonferenze che si incrociano ed una stella in ogni campo generato. Una rappresentazione che, ovviamente, non è esaustiva.

Per interpretare correttamente il senso della simbologia presente nella monetazione romana, assai differente da quella greca, anche quando a prima vista non lo appaia, dobbiamo tener presente il ruolo peculiare che Roma, e soprattutto l'imperatore, assegnano alla raffigurazione della moneta. Essa è uno straordinario strumento per propagandare le immagini del potere e gli eventi gloriosi, veri o presunti che siano, che contrassegnano un governo. Un vero e proprio indottrinamento che si estende a tutto l'impero e che, pertanto, adotta immagini semplici e di lettura immediata. A noi possono apparire trascendenti in quanto i simboli di quel linguaggio ci sono estranei; ma per coloro ai quali tale messaggio veniva veicolato con la moneta, insieme al volto dell'imperatore, si trattava di simboli ben noti, addirittura quotidiani. Anche le immagini allegoriche delle divinità o delle virtù venivano trasformate per rappresentare l'eroismo dell'imperatore, la sua liberalità, la sua identificazione con lo stesso popolo romano, ma anche con gli dei, e quindi la sua divinizzazione.

Quando l'impero diventa cristiano, il vastissimo universo di simboli e quindi di immagini monetarie si contrare, sino a ridursi ad un limitato numero di concetti ormai non più simbolici, ma espliciti: la concordia militum o augustorum, la victoria e la gloria augustorum, la fel temp reparatio e la restitutor reipublicae, la salus reipublicae, la virtus exerciti. Tutti concetti finalizzati a diffondere un messaggio di una rinnovata grandezza, quando ormai la decadenza avvicinava l'impero alla sua fine. E le immagini che accompagnano questi simboli sono affatto esplicite: l'imperatore che trascina il prigioniero per i capelli o che lo trafigge con

la lancia, la vittoria che incorona l'imperatore... Ciò dimostra da un lato che un ricco simbolismo a partire dal III secolo progressivamente cessa di essere patrimonio del popolo e quindi viene a meno il suo impiego nella moneta, ma dall'altro che quello stesso simbolismo venne invece utilizzato fintantoché la sua lettura era patrimonio collettivo e proprio in quanto era patrimonio collettivo.

Sopravvive il simbolismo spirituale in quanto adottato dal cristianesimo e quindi ancora comprensibile ed universale. La fenice, simbolo di eternità e di risurrezione, il globo tanto nella sua accezione di orbis terrarum, quanto in quella di sfera celeste e quindi armillare.

Infine, per quanto si riferisce alla duplicità del concetto di orbis terrarum, mi pare che non debba considerarsi troppo rigidamente questa suddivisione dell'accezione tra "terrestre" o "celestiale". Ciò è dimostrato da un denario di Antonino Pio, ove il globo su cui siede l'Italia a volte ha dei piccoli cerchi al suo interno, e a volte essi mancano, eppure in entrambi i casi il significato del verso è identico: l'Italia domina sulla Terra, ma certamente non sul cielo, dimora egli Dei. Dunque la presenza di linee e globetti non sempre corrisponde ad una esigenza propria del simbolo, ma talvolta rispecchia un gusto artistico dell'ornato.



Antonino Pio, denario

L'orbis terrarum ed il buon governo

L'accostamento tra timone e orbis terrarum suggerisce immediatamente l'idea di buon governo. Essa appare nella più antica rappresentazione di un globo, che in questo caso non può che corrispondere all'orbis terrarum, e la ritroviamo nel citato denario

repubblicano di Cn. Lentulus. Questo simbolo appare soprattutto nell'alto e medio impero. In età repubblicana, lo ritroviamo su un altro denario di L. Mussidius Longus: al dritto è raffigurato il ritratto di Cesare ed al verso il globo terraqueo abbinato ad altri simboli, tra i quali il timone e la cornucopia, l'abbondanza derivata dal buon governo. In questo caso la corrispondenza tra globo e orbis terrarum è evidente e le circonferenze che si intersecano non possono che essere i meridiani ed i paralleli.



L. Mussidius Longus (44 aC), denario

La più belle immagine del buon governo la ritroviamo in un asse di Tiberio, dove all'orbis terrarum si sovrappone il timone e la fascia zodiacale. Un'immagine che ritroviamo quasi identica anche in un sesterzio di Nerva.



Tiberio (14-37), Asse

Il buon governo è quasi sempre associato ad altri simboli (4). In modo particolare lo incontriamo partecipando nell'immagine della Fortuna (la fortuna accompagna il buon governo, come in un dupondio di Vespasiano ed in un aureo di Settimio Severo e), dell'Abbondanza (il buon governo assicura l'abbondanza, come in un aureo di Didio Giuliano), dell'Eternità (augurio di incontrare la giusta rotta nell'oltretomba, come in un aureo di Faustina Seniora) o dello stesso simulacro dell'imperatore nella sua veste di massimo timoniere dello Stato (come in un denario di Adriano).



Vespasiano (69-71), dupondio



Settimio Severo (193-211), aureo



Faustina Seniora, aureo



Adriano (117-138), denario

L'orbis terrarum e l'imperium

Il globo è spesso associato al concetto di imperium, ovvero di esercizio del potere, ma anche di diritto ad esercitarlo, e dunque di legittimità. In questo contesto, l'orbis terrarum può solamente assumere l'accezione di globo terrestre: Roma e l'imperatore esercitavano l'imperium unicamente sulla Terra, che nel cielo tale esercizio era patrimonio esclusivo degli Dei.

In questo caso, il globo non viene unito ad altri simboli, quasi a sottolineare la sua identità con l'intera superficie terrestre in senso geografico ed umano (urbis et orbis), ma è associato all'imperatore stesso o a colui che, avendo le attribuzioni, consegna nelle sue mani l'orbis terrarum e con esso l'imperium planetare. La monetazione imperiale, al dritto reca quasi unicamente il volto dell'imperatore senza alcun simbolo che l'accompagni, essendo il volto stesso assunto a simbolo. Tra le rare eccezioni

incontriamo l'accostamento del volto imperiale al globo posto nelle mani dell'imperatore: un'immagine che ritroviamo in un medaglione aureo di Costantino Magno, ove l'imperium è formalmente condiviso con il Senato, o in una maiorina di Costanzo II, nella quale viene esaltata la restaurazione dell'antica grandezza.



Costantino Magno, medaglione, Senatvs



Costanzo II, maiorina, Fel Temp Reparatio

L'imperatore è egli stesso la fonte del diritto, e quindi viene rappresentato senza altri simboli che l'orbitas terrarum, come nell'aureo di Antonino Pio, ove l'imperatore in piedi vestito con la toga regge il globo con la mano destra, oppure nel sesterzio di Filippo, ove l'imperatore è seduto sulla sella curule, simbolo anch'essa del potere giudiziario: e la legenda del verso allude alla magistratura esercitata dall'imperatore. Il fatto che il globo non fosse accompagnato da altri simboli, dimostra che il concetto da esso espresso di orbitas terrarum era ben conosciuto anche dal volgo.



Antonino Pio, aureo, COS IIII.



Filippo I, sesterzio, P M TR P II COS P P.

Vi è un aureo di Costantino Magno molto particolare, in quanto la legenda non lascia dubbi di interpretazione – Rector Totius Orbis – ma essa è associata ad una fascia zodiacale, anziché al globo: forse ciò è da interpretarsi che questa talvolta poteva anche essere sinonimo di orbis terrarum? Se così fosse, allora anche in quei casi in cui il globo è attraversato dallo zodiaco potrebbe talvolta rappresentare il globo terrestre anziché l'imperio.



Costantino Magno, aureo, Rector Totius Orbis.

E' molto interessante osservare che quando Traiano adotta Adriano, adozione dinastica, essa viene rappresentata sulla moneta proprio come trasmissione del globo, che anche in questo caso, ovviamente, rappresenta l'orbitas terrarum. Questa rappresentazione appare in un sesterzio ed in un denario: in quest'ultimo caso la locuzione Adoptio nell'esergo toglie ogni possibile dubbio circa l'interpretazione della scena.



Adriano, Sesterzio, Dac Parthico P M TR P Cos P



Adriano, denaro, Parthic Divi Traian AvgG F P M TR P Cos PP

La vittoria assicura il potere, e così appare in un aureo di Massenzio, ove la Vittoria porge il globo all'imperatore in trono. In quest'aureo il volto frontale del dritto anticipa quello che sarà

il senso artistico-simbolico proprio del mondo bizantino.



Massenzio, aureo, Victoria Aeterna Avg N

Vi è un esempio nel quale è la stessa orbis terrarum che si affida all'imperatore. Il globo è posto sulle ginocchia di una figura muliebre turrata, che rappresenta la Terra, la quale tende la mano all'imperatore in piedi. Che l'orbis terrarum rappresenti l'insieme delle terre dell'impero, è fuori discussione, anche perché questa moneta fa parte di una serie ove vi sono di volta in volta le diverse provincie che tendono la mano all'imperatore, identificate dalla legenda stessa: l'Acacia, l'Africa, l'Hispania, la Gallia, ecc. In quella ove la legenda è orbis terrarum, appare il globo, che invece è assente in tutte le altre monete della stessa serie.



Adriano, sesterzio: l'orbis terrarum (a sin.) e l'Africa (a destra) tendono la mano all'imperatore.

Infine, non solamente l'imperatore domina sul mondo, ma a sua volta l'Italia domina sulle altre provincie assicurando loro benessere (la cornucopia): qui l'Italia, in un denario di Antonino Pio, è seduta sull'orbis terrarum. E' interessante osservare che il globo a volte riporta tracciate solamente le circonferenze che si intersecano, alte volte vi sono dei globetti nei campi che le stesse formano intersecandosi: ciò dimostra che i globetti stesi non rappresentano il cielo stellato, ma fanno parte della libertà

propria dell'incisore per esprimere l'immagine e, quindi, costituiscono un elemento di abbellimento estetico senza esprimere un particolare simbolismo.



Antonino Pio, denario, TRPOT COS III. L'Italia dominatrice del mondo. A sin. l'orbis terrarum ha i campi lisci, a destra vi è un punto in ogni campo.

L'orbis terrarum e il Capricorno

Il capricorno è un animale mitologico: la sua testa è simile a quella di un caprone e la sua coda a quella di un gambero. In quanto segno zodiacale, venne associato alla dea Felicitas, talvolta rappresentata tenendo un capricorno con la sua mano destra, come in un sesterzio di Antonino Pio (la Felicitas Aug). Nel mondo greco, la costellazione del capricorno era associata al potere ed all'abbondanza. *“Scrivete Giulio Firmico nell'ottavo libro che chiunque avrà l'oroscopo nella prima parte del Capricorno sarà re, ovvero imperatore, e così ancora chi avrà l'oroscopo nella terza parte del medesimo segno sarà grande possente et harrà gran potestà nell'arme, onde Augusto fece gran stima di questo oroscopo, che lo volle nelle sue monete per memoria eterna (5)”*. L'imperatore Augusto, assai superstizioso, sostenne sempre di essere nato sotto quel segno (6) e fece coniare numerose monete ove al verso appare il capricorno stringendo l'orbis terrarum tra le zampe anteriori, oppure sovrapponendosi: in ambedue i casi questa iconografia sta a rappresentare che la nascita dell'imperatore sotto quel segno zodiacale dimostra la volontà degli Dei affinché a lui fosse associato il potere che assicurasse a tutte le provincie dell'impero felicità, abbondanza e buon governo (la cornucopia ed il timone) come

lo vediamo in un aureo di Augusto (7). Un tema, questo che venne ripreso anche nella coniazione coloniale, soprattutto con Livia e Commodo, e, successivamente, anche in alcune rare emissioni di Vespasiano.

In questo caso è evidente che l'orbis terrarum rappresenta l'insieme delle provincie dell'impero e dei popoli che in esse vivono.



Augusto, aureo: il capricorno, associato alla cornucopia ed al timone.



Livia, Asse coloniale della Cilicia.



Vespasiano, denari: a sin., TR Pot Cos VIII; a destra, Cos III, insieme alla cornucopia ed al timone.

L'orbis terrarum e la pace

La pace rappresentò sempre una delle aspirazioni fondamentali dei popoli che vivevano nelle provincie dell'impero. Per molti aspetti, la pace interna rappresentava forse il principale fattore di accettazione del dominio imperiale; dalla capacità di garantire la pace, più ancora che dalle costanti conquiste e bottini, derivava l'apprezzamento generale dell'imperatore di turno, il quale non esitava ad autocelebrarsi nelle monete quale pacificatore dell'orbe, come, ad esempio, in un raro denario

di Marco Salvio Otone (regnò nell'anno 69 durante solamente tre mesi, dal 15 gennaio al 16 aprile) ove sul verso la Pax stringe con la mano destra un rametto di ulivo: la legenda, Pax Orbis Terrarvm, è determinante per dimostrare che l'orbis terrarum coincideva con l'insieme delle provincie che costituivano l'impero e con le popolazioni che in esso vivevano serenamente grazie alla pace garantita dall'imperatore; nel contempo, veniva veicolato il messaggio che quei popoli che vivevano al di fuori dei confini della romanità non godevano di una pace solida. La Pax è raffigurata con il globo niceforo, ad affermare che la pace può solo essere ottenuta con la vittoria.



Otone, denario, Pax Orbis Terrarvm.

La Tranquillitas è sinonimo di pace e nel tardo impero si converte in un attributo imperiale. Lo ritroviamo nel verso di alcuni denari abbinata al timone, simbolo del buon governo, come in Adriano, Antonino Pio, oppure al capricorno, come in Filippo I. In una iscrizione presente a Sexaginta Prista (presso la foce del Danubio), si legge "*post debellatas hostivm gentes confirmata orbi svo tranqvillitate*", nella quale vediamo il vocabolo tranqvillitate usato come sinonimo di pace, ma osserviamo anche che orbis [terrarum] indica molto chiaramente il territorio all'interno del limes imperiale.

Costantino Magno distrusse il sistema tetrarchico creato da Diocleziano nel 293 per porre fine alle guerre di successione, combattendo prima contro Massenzio e poi contro Licinio (gli altri tetrarchi) sino a sconfiggerli e così riunire nelle sue mani tutto il potere imperiale nel 324. Per celebrare la fine della lunga guerra intestina e l'avvicinarsi dei vicennalia (vent'anni di governo), tra il 321 ed il 324 fece coniare nelle zecche di Treviri, Lione e Londra una serie di centennionali a nome suo, di Crispo, Costantino II e Licinio II (questi ultimi furono conati solamente nel 321 nella zecca di Treviri). I vicennalia si sarebbero poi celebrati nel 326 a Roma alla sua presenza

(8). In questa serie di centennionali, particolarmente interessanti, al dritto il busto imperiale è spesso rappresentato armato, con il globo niceforo o con l'orbis terrarum; talvolta appare la testa di un cavallo. Sul verso vi è un altare sormontato dall'orbis terrarum nel quale vi è una legenda VOT XX. La forma dell'orbis terrarum è molto diversa da moneta a moneta, dimostrazione che gli elementi al suo interno non hanno un particolare significato simbolico, ma sono puramente decorativi e lasciati alla libertà dell'incisore, come abbiamo già segnalato precedentemente. La legenda Beata Tranquillitas implica che l'orbis terrarum sia ancora una volta coincidente con il mondo romano.



La Beata Tranquillitas. Da sin. A destra: Costantino Magno, Costantino II con il globo niceforo, Crispo con la testa del cavallo.

Il globo e l'aquila

Il globo è un simbolo universale che si ritrova presso quasi tutti i popoli dei cinque continenti, sia pure attribuendogli di volta in volta significati diversi. Altrettanto universale, in quanto simbolo, è l'aquila: ma in questo caso esso richiama sempre la forza e la nobiltà, tra i romani come tra gli indios mapuche, tra i greci come tra i popoli siberiani. Presso la romanità, l'aquila era sacra a Giove. Il generale Gaio Mario adottò l'aquila quale insegna legionaria (107 aC) e successivamente divenne prima simbolo della forza militare, e quindi della figura stessa dell'imperatore.

Alla morte di un imperatore, ma talvolta anche di altri personaggi di rilievo, veniva svolta la cerimonia delle consecratio, detta anche apoteosi o divinizzazione, la quale veniva stabilita dal Senato: l'imperatore divinizzato, che acquisiva il titolo di divus, poteva in una certa misura continuare la sua opera volta a fare prospero l'impero ed accrescere la fortuna della patria anche dall'oltretomba. Il rito della divinizzazione consisteva nella cremazione pubblica e si credeva che dalle fiamme si alzasse un'aquila in volo, la quale impersonava l'anima stessa dell'imperatore, e raggiungesse la dimora degli dei. Le monete che ricordano tale rito sono dette di consacrazione e al verso riportano una pira oppure un'aquila mentre distende le ali per alzarsi in volo, spesso appoggiata su un globo o un'altare.

Quasi sempre le monete che al verso riportano l'aquila sul globo sono di consacrazione, come nell'asse di Augusto o nel sesterzio di Antonino. Tuttavia esistono anche monete ove sul verso l'aquila è presente, ma come simbolo del potere imperiale, come nell'asse di Vespasiano. In questo ultimo caso il globo corrisponde certamente all'orbis terrarum, e quindi rappresenta il potere dell'imperatore sul mondo.



Augusto, asse di consacrazione coniato da Tito.



Antonino Pio, sesterzio di consacrazione coniato da Marco Aurelio



Vespasiano, asse, SC

La consecratio viene raffigurata con soluzioni alternative: l'aquila che s'invola dal globo o dall'altare, la pira funeraria; nelle Auguste troviamo il pavone - simbolo della fedeltà e sacro a Giunone, così come l'aquila lo era a Giove - la cui coda ci riporta nuovamente all'idea del globo. Un globo che è il punto di partenza dell'anima e che quindi corrisponde all'orbis terrarum, mentre quello di arrivo è la sfera celeste.



Antonino Pio, Consecratio: a sin.: denario con aquila e globo; al centro: denario con aquila ed altare; a destra: aureo con pira funeraria.



Paulina, denario, consecratio: a sin.: la ruota del pavone richiamando la forma del globo; a destra: il pavone si eleva in volo con l'anima di Paulina.

Il globo e la fenice: dall'Aeternitas alla Fel Temp Reparatio

La fenice è il mitico uccello che di volta in volta rinasce dalle proprie ceneri, essendo immortale: perciò si converte nel simbolo

stesso dell'immortalità, ovvero dell'eternità. Spesso la fenice è raffigurata con la testa circondata da un'aureola radiata a rappresentare le fiamme da cui costantemente risorge.

Generalmente la fenice appare apposta ad un globo. Così la vediamo in quella che probabilmente è la prima moneta con questo disegno: un sesterzio di Faustina, divinizzata dal Senato. Qui l'imperatrice appare reggendo il globo con la mano destra; in un sesterzio molto simile, vi è una fenice sovrapposta. Il globo in questo caso, sembra rappresentare il cosmo o l'empireo, piuttosto che l'orbis terrarum, anche perché esso stesso appare essere simbolo della perpetuità, anche in assenza della fenice.



Faustina Pia, sesterzio, Aeternitas: il globo è nudo (in alto a sin.) e con la fenice sovrapposta negli altri due esempi.

Il globo con sovrapposta la fenice viene ad essere un attributo proprio della divinizzazione imperiale, in una sorta di "teologia politica": in quanto dio, l'imperatore muore, ma risorge immediatamente dalle sue stesse ceneri per prendere dimora nell'empireo, dove partecipa in eterno al convivio degli dei. Con questa lettura la ritroviamo in un sesterzio di Emiliano.



Emiliano, sesterzio, Aeternitas Avg.

Ma è soprattutto Roma che è destinata ad essere immortale, come lo celebra un antoniniano di Emiliano dedicato a Roma eterna.



Emiliano, antoniniano, Romae Aetern.

Questo simbolo è un soggetto che si mantiene durante tutta la storia dell'impero, anche se la sua lettura viene a modificarsi profondamente con l'imporsi del cristianesimo quale religione di stato. La fenice sovrapposta al globo, infatti, non è solo simbolo dell'eternità, ma anche di rinascita e di speranza in un tempo migliore. Ed è in questo senso che la ritroviamo su molte monete della metà del IV secolo, ove gli imperatori celebrano la rinascita della grandezza romana (Fel Temp Reparatio) e con essa la restaurazione di quel tempo passato più sereno. E' interessante notare la diversità nel disegno del globo da un centenniale all'altro, pur essendo immutato il significato dello stesso. Un globo che forse rappresenta il cosmo, coerentemente alla raffigurazione mitologica dell'eternità, o forse rappresenta l'orbis terrarum, oggetto della rinascita; ma più probabilmente veniva interpretato come una componente del disegno stesso della fenice, in alternativa ad una piccola pira funeraria, e quindi la presenza di circonferenze che si intersecano, o di puntini o di stelle nei campi generati, risponde unicamente ad una visione dell'artista incisore, senza che ciò corrisponda ad alcuna particolare interpretazione.



La Fel Temp Reparatio in un bronzettino di Costante (a sin), Costanzo II (al centro e a destra).

Con Valentiniano II viene restituito al globo con la fenice il suo primitivo significato: la perpetuitas. La quale, ovviamente, ora corrisponde all'eternità assicurata dal messaggio cristiano di cui l'imperatore se ne fa interprete ed esecutore.



Valentiniano II, siliqua, Perpetvitas.

L'orbis terrarum e la vittoria: il globo niceforo

La dea Victoria è alata e poggia i suoi piedi sull'orbis terrarum: la vittoria è definitiva quando è totale e, quindi, si estende a tutte le provincie romane ed alle frontiere dell'impero. E' così che appare in un aureo di Augusto, prototipo di una sintesi tra orbis terrarum e dea Vittoria: il globo niceforo.



Augusto, aureo, Imp Caesar.



Vespasiano, aureo, Vict Avg.

La vittoria è dell'imperatore, Vict Avg, come nell'aureo di Carino e nel radiato di Caro, ma è anche a nome del popolo romano, Victoria P R, come viene affermato nella legenda del denario di Galba, o della città di Roma, in una siliqua di Valentiniano I.



Carino, aureo, Victoria Avg



Caro, radiato, Victoria Avgg



Galba, denario, Victoria PR



Valentiniano I, siliqua, Vrbs Roma

Con il trionfo del cristianesimo, il globo niceforo si converte in globo crucigero, simbolo, dunque, della vittoria di Cristo sul male e del suo trionfo su tutte le terre del mondo. Quindi vi è una evidente continuità tra la moneta romana ove il globo è sormontato dalla vittoria, e quella tardo-romana e bizantina, ove è sormontato da una croce. Muta lo strumento del potere, ma il significato rimane identico. Il primo imperatore ad adottare il globo crucigero fu Arcadio, probabilmente nelle emissioni auree avvenute tra il 395 ed il 400.

E' possibile che il globo, ora che è sormontato dalla croce, assuma il significato di sfera

celeste: tuttavia resta più probabile che mantenga quello di orbis terrarum. Due solidi ci inclinano verso questa ultima ipotesi, entrambi di Teodosio. Nel primo sul verso vi è la personificazione di Roma che regge il globo crucigero: quindi è ancora il tema di Roma dominatrice dell'orbis terrarum (non può trattarsi della sfera celeste!) divenuto cristiano, ma anche dominatrice in quanto garante della cristianità dell'orbe. Nel secondo la legenda è molto esplicita: Glor Orvis Terrar.



Teodosio, solido, Vot XXX MvltXXXX



Teodosio, solido, Glor Orvis Terrar

Il concetto di sfericità della Terra nell'antica Roma

Se l'orbis terrarum rappresenta veramente la forma sferica del globo terrestre, allora sorge inevitabile la domanda se la sfericità della Terra fosse un concetto acquisito nel mondo greco-romano. Rispondere a questo quesito è indispensabile al fine di dare una corretta interpretazione alla simbologia della monetazione non solo romana, ma anche bizantina.

Nel mondo antico, astrologia ed astronomia sono una stessa scienza e la lettura dell'universo è fondamentalmente magica. Inizialmente è così anche nel mondo greco: per Talete, la Terra è una immensa zattera rotonda che galleggia nell'universo acquoso, sotto la volta del cielo, così come nel pensiero degli egizi e dei popoli mesopotamici. Tuttavia, nel VI secolo aC l'osservazione pragmatica comincia a contrapporsi all'interpretazione magica e così sorge l'idea che il pianeta Terra potesse avere la forma di un globo.

Il primo a mettere in discussione l'immagine preclassica, fu il filosofo Anassimandro, nato forse nel 611 aC **(9)**. Aezio sostiene nella *“Placita Philosophorum”*, pervenuta sino a noi in modo molto frammentario, che Anassimandro affermava che gli astri avessero forma di ruota, che il Sole fosse grande ventotto volte la Terra e la Luna diciannove, e che la Terra avesse la forma di una moneta e che fosse sospesa nell'aria e non più galleggiante sull'oceano. Ad Anassimandro dobbiamo l'idea allora rivoluzionaria che al di sotto del suolo su cui viviamo, ci fosse nuovamente il cielo.

Un secolo più tardi Parmenide, discepolo di Pitagora, per primo che sostenne la rotondità della Terra **(10)**: ciò in quanto il globo rappresentava, a suo avviso, la forma geometrica ideale per mantenersi in equilibrio nell'universo. Idea che, secondo alcuni studiosi, va attribuita allo stesso Pitagora (575-490 aC). Questo stesso concetto fu poi ribadito in forma molto autorevole da Platone (427-348 aC). Tuttavia fu Aristotele (384-322) che formulò la prima inferenza scientifica circa la sfericità della Terra, osservando che l'ombra del nostro pianeta sulla luna ha forma circolare. I pitagorici ripresero il ragionamento di Aristotele per andare ben oltre, sostenendo che le stelle del mattino e della sera fossero identiche e che tutti i pianeti, tra i quali includevano la Terra, si muovessero non intorno al Sole, ma ad un “fuoco centrale” dell'universo.

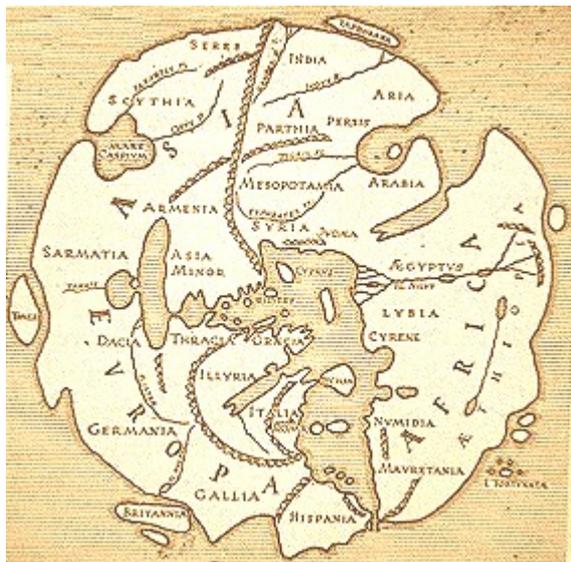
Aristarco di Samo (310-230 aC) aveva ipotizzato che la Terra girasse intorno al Sole descrivendo un'orbita circolare, come testimonia Archimede in una lettera inviata a Gelone, tiranno di Siracusa. L'idea di un universo eliocentrico fu riaffermata da Seleuco (verso il 150 aC), già non più come una ipotesi, ma come una certezza **(11)**. Nel 230 aC, infine, Eratostene di Cirene misurò le dimensioni della Terra, concludendo che il suo diametro era di 12.629 km, una misura inferiore a quella esatta di appena lo 0,9%!

L'idea che la Terra abbia forma rotonda è un concetto acquisito nel mondo romano. Cicerone scrive: *“Ac principio terra universa cernatur locata in media sede mundi, solida et globosa*

et undique ipsa in sese nutibus suis conglobata, vestita floribus, herbis, arboribus, frugibus, quorum omnium incredibilis multitudo insatiabili varietate distinguitur. (12)” Pochi anni più tardi, Plinio il Vecchio (23-79 dC) scriveva che la forma sferica era accettata dagli intellettuali del mondo occidentale ed il grande astronomo Claudio Tolomeo (100-175 dC) disegnò le sue carte considerando la sfericità della Terra e sviluppando i concetti di longitudine e latitudine.

Tuttavia esiste una profonda diversità tra l'approccio del pensiero greco e di quello romano. Il primo è orientato alla speculazione filosofica ed al raggiungimento di una maggiore conoscenza dell'universo. Il secondo, essenzialmente pratico, alla conoscenza della cartografia finalizzata alla costruzione viaria ed alla precisa collocazione dei territori nel più vasto Orbis Terrarum. Per cui, poco interessati alla complessa elaborazione dei geografi greci con il loro sistema di longitudini e latitudini, preferirono, agli effetti pratici, ricorrere alla vecchia immagine di una terra circolare ma piatta, senza tuttavia negare la rotondità della sfera celeste, come si può osservare bene nel planisfero attribuito a Marco Vipsanio Agrippa (63-12 a.C.), politico e generale romano, amico di Ottaviano, il futuro imperatore Augusto, che ci è pervenuto trasmesso da copie tardo-medioevali.

Sul tema, rimandiamo volentieri all'eccellente studio dell'amico Francesco Lamanna, *Il mondo dei Romani era tondo*, pubblicato nel Quaderno di Studi dell'Associazione Culturale Italia Numismatica (IV, 2009, pagg. 59-88).



Il planisfero attribuito a Marco Vipsanio Agrippa.

discussione. Neppure sant'Agostino (354-430) negava la sfericità della Terra, dubitando, tuttavia, che gli "antipodi" fossero popolati: "anche se si ritiene per teoria o si dimostra scientificamente che il pianeta è un globo e ha la forma sferica [...] non ne consegue necessariamente, di punto in bianco, che è abitata dagli uomini" (De Civitate Dei, Libro XVI, Capitolo 9) (13). E' solo nei secoli successivi che a poco a poco si viene a perdere la conoscenza del pensiero classico e si impone, invece, una visione dell'universo sempre più integralista e correlata ad una lettura assolutamente letterale della Bibbia, che considera la Terra piana in modo conforme al pensiero mesopotamico ove ha origine il popolo ebreo, provocando una involuzione del pensiero del mondo occidentale.

Con l'imposarsi del pensiero cristiano, il concetto della sfericità della Terra non venne messo in

NOTE E BIBLIOGRAFIA

- (1) Questo lavoro è sorto ed è stato portato avanti parallelamente nella sezione italiana del ForumAncientCoins, <http://www.forumancientcoins.com/board/index.php?board=30.0> e nel forum lamoneta, www.lamoneta.it. Esso, dunque, non è frutto del mio lavoro, bensì di tutti gli amici di entrambi i forum: io mi sono limitato ad avviare il tema con un intervento iniziale sul FAC, in amichevole polemica con quello di un socio della sezione nordamericana che sostiene che il globo rappresenta la sfera armillare, e a dare omogeneità ai vari interventi, sintetizzandoli in un testo unitario. I veri Autori, pertanto, sono tutti i foristi che hanno partecipato alla discussione.
- (2) La sfera armillare prende il nome dal latino *armilla* che significa anello: essa infatti è composta da cerchi (anelli) che rappresentano i principali cerchi massimi (equatore celeste, eclittica, coluro dei solstizi, coluro degli equinozi) della sfera celeste. La sfera armillare venne inventata da Eratostene verso il 255 aC e, pertanto, era ben conosciuta nel mondo romano. Il tema è stato sinteticamente trattato da Michael R. Molnar in *The Celator* (giugno 1998) con una interpretazione per certi versi opposta alla presente, che non condivido. Il testo di questo breve articolo è riportato in appendice.
- (3) Che la parola *orbis* stia ad indicare il mondo intero, è fuori discussione. Sono tantissime le locuzioni latine che lo dimostrano: *urbi et orbi*, *Crete qui meus est orbis* (Ovidio), *locupletatori orbis terrarum* (che appare su un raro steserzio di Adriano, per limitarci a tre soli esempi. Sicuramente la sua accezione più frequente è quella di "circolo": *ex planis autem circulus aut orbis* (Cicerone). Tuttavia è anche sinonimo di giro, *equitare in orbem* (Ovidio) e soprattutto di globo, *lucidus orbis* (Virgilio).
- (4) In questo caso l'*orbis terrarum* si converte in una piccola sferetta posta al di sotto del timone.
- (5) Dal Libro primo delle medaglie de' Greci raccolte da Pyrrho Ligorio napolitano, all'illustrissimo e reverendissimo signor donno Hyppolito secondo cardinal d'Este suo protettore, Ms XIII B1, Napoli, Biblioteca Nazionale.

- (6) Tuttavia ciò non corrisponde alla verità. Infatti Augusto era nato sotto il segno della Bilancia, ma scelse come suo segno "ufficiale" il Capricorno proprio in quanto associato al successo, alla stabilità ed alla fermezza.
- (7) Tra il 10 Marzo e il 7 Aprile del 5 aC, una cometa assai brillante e dalla lunga coda venne avvistata e rimase visibile nella costellazione del Capricorno, dove vi rimase per 70 giorni prima di scomparire alla vista. Un momento che corrisponde alla concentrazione di numerose cariche istituzionali nelle mani di Augusto e che l'imperatore considerò di ottimo auspicio.
- (8) Secondo Zosimo, Costantino giunse a Roma nel 326 dopo aver fatto uccidere il figlio Crispo e la moglie Fausta. In quell'occasione, si recò dai sacerdoti per chiedere di espiare con sacrifici le sue colpe, ma costoro gli risposero che in alcun modo ciò sarebbe stato possibile. Indispettito dalla risposta, Costantino negò valore alla divinazione ed alle antiche divinità, rifiutandosi di compiere i riti tradizionali, e cominciò ad avvicinarsi alla religione cristiana.
- (9) Diogene Laerzio scrisse che al tempo della 58ª Olimpiade, nel 547 aC, Anassimandro aveva 64 anni e quindi sarebbe nato nel 611 aC.
- (10) Così scrive Diogene Laerzio nella *Raccolta delle vite e delle dottrine dei filosofi*, ix.21), che a sua volta riprende la notizia da Teofrasto.
- (11) Le affermazioni di Seleuco le conosciamo grazie agli scritti di Sesto Empirico, filosofo greco del II secolo dC, esponente dello scetticismo.
- (12) De Natura Deorum: *Si consideri innanzitutto la terra nel suo complesso, situata al centro dell'universo, solida e rotonda, ricoperta di fiori, di erba, di alberi, di raccolti: l'incredibile moltitudine di tutti questi si distingue per l'infinita varietà di colori.*
- (13) Nel pensiero di Sant'Agostino era presente anche l'idea dell'evoluzione della vita: “[Dio] creò gli animali terrestri, i più recenti tra gli ultimi elementi del mondo; tuttavia li creò in modo potenziale, affinché con il trascorrere del tempo il loro numero crescesse” (Commento alla Genesi, libro V, Cap. 15, vers. 14).

The advertisement features the logo for 'numismatas' in a large, white, lowercase font on a dark green background. Below the logo is the Latin phrase 'pecunia totvm circvmit orbem' in a smaller white font. To the right of the logo is a small blue square containing a white 'n' with a grid of dots. Below the logo are four book covers:

- UM TORNÊS, DOIS DINIS**: A green cover with a gold coin illustration.
- A HISTÓRIA DO ESCUDO DE 1935**: A grey cover with a black and white illustration of a profile head.
- O CARIMBO "ESCUDETE" NAS MOEDAS DE COBRE DO BRASIL**: An orange cover with a black and white illustration of a globe.
- O MORABITINO B DE BRAGA**: A yellow cover with a gold coin illustration.

At the bottom of the advertisement is the website address www.numismatas.com in a white font.